



36981

In un' estate d' amore,  
Che soffrillo non è  
Non m' accise il mio dolore,  
Di contento io morib.  
Oh! Del destino cambio il rigore,  
Per to solo non vivrò  
E sereno il ciel ritorno.

Roma 19. Gennaio 1841.

Se ne permette la rappresentazione

Per l' E<sup>mo</sup> Vicario  
Antonio Ruggieri Revisore.

F I N I T

Roma 21. Gennaio 1841.

Se ne permette la Rappresentazione per  
parte della Deputazione de' Pubblici  
Spettacoli

L. Duca Bonelli Dep

*prima rappresentazione*  
*Druzzi*  
*Roma*  
*l'op. n. 31*  
*Apollis*  
*1841*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB. 31  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

*Prima rappresentazione  
teatro di Apollo*

# ADELIA

Melo-Dramma Serio

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE

TEATRO DI APOLLO

Nel Carnevale dell'Anno 1841.

---

Musica del Sig. Maestro Cav. Gaetano Donizetti

---



ROMA

Tipografia Puccinelli a Corso Sanguigna N. 17.

CON PERMESSO.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 31  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

**PERSONAGGI**

- CARLO**, Duca di Borgogna  
*Signor Filippo Valentini.*
- OLIVIERO**, Conte di Fienna  
*Signor Lorenzo Salvi.*
- ARNOLDO**, Capo degli Arcieri Francesi  
al servizio del Duca  
*Signor Ignazio Marini.*
- ADELIA**, sua figlia  
*Signora Giuseppina Strepconi.*
- COMINO**, Ciambellano del Duca  
*Signor Pietro Gasperini.*
- ODETTA**, amica di Adelia  
*Signora Clementina Baroni.*
- UNO SCUDIERO** di Oliviero  
*Signor Luigi Fossi.*

CORI { Cavalieri.  
          { Dame.  
          { Cittadini.  
          { Cittadine.  
          { Arcieri.

Paggi, Soldati.

La scena è in Perona residenza del Duca di Borgogna nel secolo XIV.

L'azione è tolta da una Cronaca dei tempi di Carlo il temerario.

I versi virgolati si omettono per brevità.

La Poesia è del Sig. Felice Romani, a tutto l'atto secondo, aggiuntovi l'atto terzo dal Sig. Girolamo Maria Marini di commissione.

Primo Violino, e Direttore d'Orchestra Sig. *Emilio Angelini*.

Le scene saranno inventate, e dipinte dal Sig. *Gaetano Roversi*.

Il vestiario è di proprietà di *Edoardo Guillaume Sarto* in Napoli.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Piazza nella città di Perona, che conduce a varie strade di fronte, e dai lati.

*È notte; Odesi lontano rumore: sparano cannoni in distanza: a poco a poco lo strepito si avvicina. I cittadini si affacciano di quà, e di là alle finestre: alcuni sono nelle porte, altri nella strada.*

*Coro* 1.° **D**ella torre ascoltate la squilla,  
Suona a festa; il castello risponde.

*Coro* 2.° Da lontano una luce scintilla;  
Sorge un suono di voci gioconde.

*Tutti* Si prolunga, si spande, più forte,  
Più distinto, più presso si fa.

Su, vicini, alle mura! alle porte!  
Il fragore... lo strepito è là.

*Coro* 1.° Egli è il Duca, egli è il Duca,  
(che riede

Vincitor de' superbi Liegesi.

*Coro* 2.° Degli Arcieri il drappel lo procede.  
Ne fan prova i timballi francesi.

Tutti Primi in campo ai perigli, alla morte,  
 Esser denno primieri all' onor.  
 Su vicini, alle mura! alle porte!  
 Alle porte, alle mura è il fragor.

## SCENA II.

*I cittadini s' allontanano correndo: la scena rimane vuota. Da un verone di una casa discende furtivamente un' uomo avvolto in un mantello rosso, pennacchio simile; e si dilegua per una delle strade. Non ancora è partito, che alcuni cittadini lo veggono; lo additano agli altri, che sopraggiungono; e quando egli è sparito, si riuniscono parlando fra loro.*

Coro 1.<sup>o</sup> Osservaste? uno straniero  
 Sì calò da quel verone!

Coro 2.<sup>o</sup> Chi d' Arnaldo la magione  
 Violar così potè?

Donne Rosso il manto, ed il cimiero...

Uomini Rossi entrambi... ebbene?... chi è?

Donne Di Fienna è il giovin Conte,  
 È del Duca il favorito.

Uomini Egli! come!... e con qual fronte,  
 Con qual cor colà salì?

Donne Ei... sol ei non è l' ardito...

Uomini Forse... Adelia?...  
 Adelia... Sì. —

(parlano tutti in gruppo sottovoce.)

Sventurato genitore!

Mentre il sangue in campo spende

Quì l' oltraggia un seduttore,

L' onor suo quì vilipende!

Nè la legge, nè la pena

In Perona i grandi affrena!  
 Nè innocenza in questo suolo,  
 Nè il pudor mai scudo avrà?  
 Ah! qual fia d' Arnaldo il duolo!  
 Qual furore il suo sarà!

## SCENA III.

*A poco a poco cessa lo strepito. Dal fondo di una contrada comparisce Arnaldo, con un Ufficiale degli Arcieri.*

Arn. Siam giunti. Vanne Ulrico  
 E nell' assenza mia, dov' uopo il chieda,  
 Compì mie veci ai nostri Arcieri appresso.  
 (l' Ufficiale parte.)

## SCENA IV.

*Arnaldo, e detti.*

Arn. Oh figlia! il primo amplesso  
 A te sia dato: ed il primier sorriso,  
 Che al suo ritorno il genitore allegri  
 Quel della figlia sia.

(si avvicina alla casa.)

Coro (D' Arnaldo udiste?)

Arn. (fermandosi.) (Il nome mio! che fia!)

Coro Ahi! tristo frutto, e amaro

Dal suo valore ha colto,

Se quanto avea di caro

Un seduttur gli ha tolto;

Se rea di tanto eccesso

La figlia sua si fa.

Arn. (mostrandosi, con forza.)

Mia figlia!

Coro (riconoscendolo.) Ah! È desso!

Arn. Sì, son desso: V' arrestate:

Desso io son, che compiangete.

Coro (Ah! che dir?..)

*Arn.* Che fu?... parlate....  
*Coro* (Sventurato!)  
*Arn.* Voi tacete!... —  
 » Se v'è un padre, a lui m'appello;  
 » Quello io prego... ah! parli quello.  
 » Del mio cor la fiera ambascia  
 » Ei può solo immaginar.  
*Coro* » Deh! tacer... partir ne lascia:  
 » Va tua figlia a interrogar.  
*Arn.* » Io v'intendo. Oh! mio furore!  
 » Sì, v'intendo... (Avvampo, ed  
 (ardo!)  
 Dite solo il seduttore....  
 Dite il nome del codardo....  
*Coro* 1.<sup>o</sup> Favorito egli è di Carlo.  
*Coro* 2.<sup>o</sup> È un possente....  
*Tutti* Egli è Olivier.  
 (Arnoldo mette la destra sulla spada,  
 e mesto s'allontana.)  
*Coro* Dov'è corri?  
*Arn.* A trucidarlo.  
*Coro* E il puoi forse?  
*Arn.* È vero... È ver! (retrocede.)  
*Coro* (sottovoce circondandolo.)  
 Non sai tu? del nostro Duca  
 Legge v'ha, che dannà a morte  
 Qual sia grande, che seduca  
 Vergin nata in umil sorte.  
 Quella invoca: è vendicata  
 Tanta offesa appien sarà.  
*Arn.* E... mia figlia! sventurata!  
 Vendicar chi mai potrà? —  
 Era pura, come in cielo  
 Puro è il raggio d'una stella,

Come il sol, che un fiore abbelliva  
 L'abbelliva l'onestà.  
 Ah! la nube stese un velo  
 Su quell'astro di mia vita!  
 Ah! la rosa è inaridita,  
 E mai più non sorgerà. —  
 Ma... Vendetta! — Pera l'empio  
 Che ogni gioja m'avvelena!...  
*Coro, e Arn.* Pera, pera; e sia d'esempio  
 La sua morte ai seduttori.  
 Sappia il Duca, il mondo intenda  
 Il delitto, e insieme la pena:  
 Non v'ha legge, che difenda,  
 Che protegga il malfattore.  
 (Arnoldo, ed i cittadini si disperdono.)  
 SCENA V.  
*Partiti Arnoldo, ed i cittadini, rimangono alcune donne del popolo, altre si uniscono a loro.*  
*Coro* 1.<sup>o</sup> Ei corre al Duca.  
*Coro* 2.<sup>o</sup> Ed ella?..  
 In securtà si pensa?  
*Coro* 1.<sup>o</sup> Non sa qual rìa procella  
 Sul capo suo si addensa!  
*Tutti* Dessi avvertir l'improvvida...  
 È uffizio di pietà.  
 (battano alla porta della casa di Arn.)  
 SCENA VI.  
*Aprisi la porta, e si presenta Odetta, indi Adelia.*  
*Ode.* Che fia? — Vicini!  
 Sì tosto usciti? Appena albeggia il cielo.  
*Coro* Esci. Amistade, e zelo  
 Ci guida a voi. — Colle francesi squadre

Tornò dal campo Arnoldo.

Ode. Arnoldo!

Ade. (*Esce frettolosa, e semplicemente vestita: all'udire nomare il padre, si scuote.*)

Il padre!

Lo vedeste, amiche?.. ah! dite,

Lo vedeste?.. quando?.. dove?

Coro Qui, pur dianzi.

Ade. Qui!... — Seguite.

(Ah! qual gelo in cor mi piove!)

Nè al suo tetto il piede ei volse?

Nè al mio seno ancor volò?

Coro Sciagurata! a te si tolse,

Perchè rea ti ritrovò.

Ade. Rea!... che ascolto! Odetta, Odetta

Ode. (Tutto apprese.)

Coro E al Duca ei vola:

D'ira egli arde, e vuol vendetta

Di chi pace, e onor gl'invola...

» Tu provvedi al tuo periglio;

» Tutto, tutto dei temer.

Ade. Me perduta!.. oh ciel!.. consiglio!..

Salva i giorni d'Olivier!

(quindi volta ad Odetta.)

Fui presaga; ah! tu lo vedi...

Dall'abisso il piè non torsi...

Troppo cieca, io fè non diedi

Al mio cor, ai miei rimorsi...

Fuor che pianto, io non dovea

Cogliermi mai da questo amor.

Coro Sventurata! ah sì! sei rea.

Fuggi, fuggi il genitor.

Ade. Al suo piè cader vogl'io;

Rea d'amor soltanto io sono:

O m'accordi il suo perdono,

O m'uccida il genitor.

Ma il furore in me sia spento;

Ma perdoni ad Oliviero.

Sino all'ultimo momento

Gli dirò, che l'amo ancor.

Coro Va: ricorra il tuo pensiero

A placare il genitor.

(il Coro si ritira.)

SCENA VII.

Adelia, Odetta, indi Arnaldo.

Ade. Vieni. A cimento estremo

Vuolsi estremo coraggio.

Ode. E come spero

Al padre pervenir?

Ade. A lui l'accesso

Fia, che de'suoi guerrieri alcun m'impetri.

Arn. (*improvvisamente comparisce. Adelia sta per partire.*)

Fermati.

Ade. Ah!... padre mio...

Arn Tremi!.. t'arrettri!..

Perfida! e n'hai ben d'onde...

(ad un cenno d'Arnoldo Adelia s'allontana.)

Tu simulati amplessi

Daresti al padre... e ne rifugge il core.

Ade. Ah! vedi il mio dolore!

Vedi il rimorso mio!

Arn. Rimorso!... — È vano.

La macchia tua terger non puote il pianto.

Ade. Ah! non pensar, ch'io sia colpevol  
(tanto.

Amo, ed amata io sono

Del più innocente amore:

Sol n' ha rimorso il core,  
Perchè ei si tacque a te.  
Ottenga il tuo perdono,  
E illeso amore egli è.

*Arn.* Cieca! E qual tu nutrire,  
Qual ei può darti speme?

*Ade.* La nostra sorte unire,  
Viver beati insieme.  
Ei mel giurò...

*Arn.* Mentia.  
Sa che impossibil fia...  
Sa, che a signor possente  
Plebea non si consente  
Sa qual superbo talamo  
Il Duca a lui serbò.

*Ade.* Ah! la mia speme lasciami,  
O di dolor morirò.

*Marc' a guerriera di lontano.*

*Voci di dentro.* Viva il gran Carlo!

*Arn.* Corراسи...

*Ade.* Ove ne vai? deh!... resta.

*Arn.* Udrammi il Duca.

*Ade.* Ah! placati.

*Arn.* Vendetta io voglio, e presta

*Le grida si approssimano.*

*Ade.* Ah! cedi alle mie lacrime;  
Non accusarlo: ei m' ama.  
Sdegnò il superbo talamo:  
Seguirmi in Francia ei brama.  
Dove sorride amore,  
Dove felice è il core,  
Ivi è grandezza, e gloria  
Ivi è splendore, e onor.

*Arn.* No, che non t' ama il barbaro...  
Ei già ti tiene a vile.

Ghi ti sedusse, ah! misera!

Alma non ha gentile...

Va: se t' avesse amata

Pura t' avria serbata...

Va!... più odioso, o credula,

Mi rendi il seduttur.

*(furibondo la trae verso la casa, e vi entra.)*

*Voci che si avvicinano.*

Viva all' amor de' popoli,

L' invito Carlo, viva!

Mille cogliea l' indomito

Lauri del Reno in riva.

In lui sorpresi, intenti

Stavan più re possenti.

Ei fra i ribelli eserciti

Passava vincitor.

#### SCENA VIII.

*Durante il precedente coro, defila l'esercito del Duca di Borgogna. Escono schiere numerose di cittadini. Compare Carlo con splendido corteggio: ha Oliviero al fianco.*

*Car* Miei prodi, è vostro il merito

Se vincitore io torno.

L' onor con voi dividere

Degg' io di sì bel giorno.

Ore felici, e liete

Insiem con me godrete.

Presto a novelle glorie

L' onor vi chiamerà.

*Arnoldo con un foglio in mano  
trascinando Arelia si avvanza.)*

*Oli.* *(scorrendoli)* Ciel!... che veggio!

*Arn.* Al tuo cospetto  
Soffri, o sire, un padre in pianto.  
(*genuflesso.*)

*Car.* Sorgi Arnaldo. E d'onde aspetto  
Triste hai tu, dimesso tanto?  
Parla?

*Arn.* Ascolta.

*Arn.* (Io son perduto!)

*Ade.* (Lassa me! più cor non ho!)

*Arn.* Una figlia, un sol sostegno  
Di mia vita io possedeo.  
Mentre in campo; a pro del regno  
Io sudava, e combattea,  
Un crudel fra questi alteri  
Tuoi baroni, e cavalieri,  
Un crudel me la rapia,  
Seducea quel puro cor.

*Car.* Un fra miei!... chi tanto ardìa?..  
Tremi, tremi il malfattor.

*Arn.* Io m'appello al cor di Carlo:  
Vuò giustizia...

*Car.* Tu l'avrai. —  
Noma il reo.

*Ade.* Deh! non nomarlo

*Car.* Parla: il vuò.

*Arn.* Vicin tu l'hai.

*Oli.* Io son quello.

*Car.* Tu? che ascolto!

*Oli.* Ma non vil, non seduttor  
Io l'amai dal primo istante,  
Che s'offerse agli occhi miei,  
L'amo ancor d'amor costante,  
Il mio bene è posto in lei:  
Le giurai mia fe di sposo,  
E mia fe le serberò.

*Car.* E tant'osi?

*Oli.* No.. non oso

Solo imploro, e grazia avrò.

*Car.* Non sai tu qual avvi editto,  
Qual v'ha pena al tuo delitto?

*Oli.* Morte: il so...

*Ade.* Stelle!

*Car.* Non sai

Quale imene a te serbai?

Non sai tu di qual faressi,

Stirpe illustre il disonor?

Ed unirti a lei potresti?...

Morrai prima. —

*Ade.* Ah! mio signor!

Se funesto a' giorni suoi

Esser debba l'amor mio,

Vi rinunzio a' piedi tuoi;

La sua man più non desio.

Viva, viva, e... altrui fia sposo.

» Con lui sol sii tu pietoso:

Io col padre andrò lontana

A morire di dolor.

*Coro* Nobil core!

*Arn.* Taci, insana!

Morte poi, ma pria l'onor

Odi, o Duca; in questo foglio

Di tua man vergato intero

Difensore del tuo soglio

Tu m'appelli.

*Car.* È vero.

*Coro* (È vero!)

*Arn.* Qual furor mi fia più grato

D'assentirmi hai tu giurato.

*Car.* Lo rammento.

Coro (Lo rammenta!)

Arn. Resti dunque ogn' ira spunta.  
Altro premio io non ti chiedo,  
Che la mano d' Olivier.

Car. La sua mano! E quali opporre  
Puoi tu stemmi ai stemmi suoi?

Aur. Quei, che niuno a me può torre:  
Le ferite del guerrier. —

Coro Che dirà? Nè torbid' occhi  
Lo stupore è sculto, e l'ira.

Oli. Ade. Arn.

A 3. Giusto ciel! pietà lo tocchi.  
Miti sensi al cor gl' inspira  
La mia vita, e la mia morte,  
Ciel pietoso! è in man di te.

Coro Da magnanimo, da forte  
Parla Arnoldo; udir si dè.

Car. (Tanto ardir!.. ma la sua sorte  
È decisa, immota ell' è.)

Ascoltate. Un sommo esempio  
Di giustizia io darvi intendo.  
Nel mio tetto, nel mio tempio  
Pria che annotti io tutti attendo:  
Ne' miei lari il rito angusto,  
L' imeneo compito io vò.

Coro Viva il Duca, viva il giusto!  
La clemenza in lui parlò

Arn. Ade. Oli.

Sire! ah sire! il mio contento  
Proferir mi vieta accento.

Car. Fia palese all' universo,  
Se mia fè serbare io so.

Ade. e Oli.

(ad Arnoldo.)

Or che il prence ha perdonato,

Or che illeso è il vostro onore,

Tu sereno, tu placato  
Benedici il nostro amore.

Deh! ne abbraccia, e altar primiero  
Sia per noi del padre il cor.

Ah! non fia nel mondo intero  
Un gioir del mio maggior.

Arn. Sì, venite al sen paterno,  
Abbracciarvi or m'è concesso:

Sì, vi stringa amore eterno,  
Fausto il cielo invoco adesso:

Le vostre alme ei benedica  
Col mio labbro, col mio cor. —

Sollevar la fronte antica  
Onorata io posso ancor.

Car. (Il furor, che in sen mi bolle,  
Colmo è omai: l' audace il volle.

Dell' offesa, dell' oltraggio  
La vendetta fia maggior.)

Coro Viva il giusto, viva il saggio  
Di su fè mantenitor.

(Carlo si muove: tutti lo seguono al  
grido di replicati evviva.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Gabinetto nel palazzo ducale.

*Adelia sieduta innanzi ad un ricco specchio. Odetta è presso a lei in piedi, ed ha terminato di acconciarle i capelli. Le damigelle le presentano varj scrigni di gioje.*

*Dam.* Scegli. — Di perle candide,  
Come tua fronte bella,  
Serti vuoi tu, che annodino  
Del bruno crin le anella?

*Ode.* O vuoi piuttosto  
Rubin, che rassomigli?  
A' labbri tuoi vermigli?

*Dam.* O il zaffiro vuoi tu puro sereno  
Al par degli occhi tuoi?

*Tutte* No: bello è meno.

*Ade.* (che ha provate varie ghirlande)  
Datemi un serto, amiche,  
Un serto, che mi renda  
Più amabile a' suoi sguardi, e più vezzosa,  
Degna infine di quell'alma amorosa.  
» Perchè non posso togliere  
» Le rose dell'aurora,  
» I raggi ond'ella indora  
» Le porte del mattin?

» Vorrei, vorrei di Cinzia  
» Rapir l'argentica sfera,  
» La stella, che primiera  
» Lava nel mare il crin.  
(*odesi strepito Adelia sorge.*)  
Chi giunge?

*Ode.* Oh! mira  
Sono i paggi del Conte, e il suo scudiero.

*Dam.* Nuovi doni t'invia.

*Ade.* Caro Oliviero!

### SCENA II.

*I paggi preceduti da uno Scudiero. Recano essi in un cestello di argento un ricco manto: lo Scudiere in un bacile d'oro porta una corona.*

*Dam.* Questo di bisso, e porpora  
Manto Olivier ti dona!  
La nobil sua corona  
Dà di contessa a te.

*Ade.* Corona! ah!.. porgi...  
Ch'io me ne adorni, che a portarla avvezzi  
Questo umil capo. (si prova la corona.)

*Dam.* Maggior pregio ha dessa  
Sulla tua fronte....

*Ade.* Odetta... io son contessa!  
(dopo un momento di compiacenza  
si toglie la corona.)

Ah! non è, non è tal nome,  
Che sì dolce al cuor mi suona:  
Ah! non è la sua corona,  
Che superba andar mi fa.  
Di sua sposa è il caro nome  
Proferito dall'amore;  
Egli è il dono del suo cuore,  
Di quel cuor, che ugal non ha.

*Dam.* No, quaggiù non v'ha splendore,  
Che non ceda a tua beltà.

## SCENA III.

*Oliviero, e detti.*

*Oli.* Adelia!

*Ade.* Sposo mio!  
(*nel comparire di Oliviero le Damigelle, e i paggi partono.*)

Caro Oliviero!

*Oli.* Io mi sottrassi al Duca  
Non osservato: per guidarti all'ara  
Però non vengo; al padre tuo serbato  
Ufficio è questo:...

*Ade.* Ah! della tua presenza  
Uopo non ebbi mai nel mio soffrire,  
Qual nella gioja mia... —  
Parmi, parmi talor, che sogno sia.  
Ma tu, non sei contento  
Felice al par di me?

*Oli.* Stringerti al seno,  
Veder de' tuoi begli occhi  
La pura luce, e l'armonia soave  
Udir di tue parole, è ben supremo:  
Sommo ei sarebbe, estremo,  
Se un triste oggetto non mi fosse apparso  
Qual nube in faccia al sol... — Ma teco  
(è sciolta.)

*Ade.* Un triste oggetto! ah! dillo a me!...

*Oli.* M' ascolta.

Tutto di te sollecito,  
Pieno di mie speranze  
Lieto io scendeva, e celere  
Dalle ducali stanze,  
Quando vid' io ne' portici  
Palco ferale alzar.

*Ade.* Cielo! e non sai qual misero  
Tratto vi sia?

*Oli.* L'ignoro.

Mute le guardie stanno:  
Invan ne chiesi a loro...  
E in cor mi sorse un palpito,  
Che mal potrei spiegar.

*Ade.* Ah! nel tuo cor si tenero  
Ben si dovea destar.

*Oli.* Oh! quanto a me sì limpida  
Sorse, diss'io, la luce,  
Qual genio a lui malefico  
Perpetua notte adduce?  
Forse egli amava... e presso  
Era a quell'ara anch'esso...  
Forse... — Oh! mio ben perdonami:  
M'è forza lacrimar.

*Ade.* Deh! il tuo pensier non pascere  
Di così triste oggetto;  
Deh! non voler di lacrime  
Mischiare il mio diletto:  
Tu vivi, e tu sei mio...  
Tutta la terra obliò:  
Lasciami intera, ah! lasciami  
La gioja mia gustar.

*Oli.* T' accosta a me; sorridimi...  
Tranquillità mi rendi.

*Ade.* Ah! del mio tanto giubilo  
Parte, mio ben, ti prendi:  
Tutto nol può comprendere  
Questo mio fragil cor.

A 2.

Nelle tue braccia vivere...

Sempre al tuo fianco unita  
mio

Quanto sia dolce immagine  
 Il corso di mia vita!  
 Senza rimorsi, e pene,  
 Casti com'è l'Imene...  
 Gli anni per noi saranno  
 Un giorno sol d'amor.

*Oli.* Addio per poco.

*Ade.* Addio.

Lieto sei tu com'io.

*Oli.* Ah! di quest'alma il giubilo  
 Mi fa di me maggior.

A 2.

Tutto nol può comprendere

Questo mio fragil cor.

(*si allontanano da opposte parti.*)

SCENA IV.

*Vestibolo nel palazzo ducale: tempio domestico da un lato. Comino solo dalle loggie, indi Odetta dagli appartamenti.*

*Com.* È sgombro il loco ancora....

A tempo io giungo. Penetrar non vis to

Potessi alle sue stanze,

E la rìa prevenir scena funesta!

Ma... non m'inganno.... è questa

D'Adelia la compagna! oh gioja! il cielo

A me l'adduce. Odetta.

(*cava rapidamente un biglietto, e lo porge a Odetta, che giunge.*)

Prendi: ad Adelia il reca... a lei.. t'affretta.

*Ode.* Signore....

*Com.* Un solo istante,

Che tu rimanga, a lei può nuocer molto...

Nuocer senza riparo....

*Ode.* Oh ciel! che ascolto!

E chi degg'io nomar?

*Com.* Tutto in quel foglio,

Tutto è palese. Ella soltanto il legga.

*Ode.* (*additando Adelia, che si avvicina.*)

Mira: tu stesso a lei....

*Com.* No... non mi vegga.

(*parte rapidamente.*)

SCENA V.

*Adelia, e Odetta.*

*Ade.* (*a Odetta, che le porge il foglio.*)

Un foglio a me!...

*Ode.* Turbato

Mel diede un cavalier.

*Ade.* Veggiam.

(*apre il foglio, e legge la firma*) Comino!

L'amico d'Olivier! (*legge.*) Cielo!

*Ode.* Tu tremi!

Ti copri di pallor!

*Ade.* (*leggendo.*) (*V'inganna il Duca...*)

Sua calma è finta... Ad Oliviero ei serba...

Dopo l'altar la scure!.. — Unico scampo

È differir le nozze,

E dal tempo aspettar men cruda sorte.

Non mi nomar... tu mi daresti morte.)

(*Le cade il foglio di mano, e rimane istupidita.*)

*Ode.* Adelia...

(*sostenendola.*)

*Ade.* (*scuotendosi.*) Ah!.. lunge.. lunge..

(*si strappa le ghirlande.*)

Questa gemma fatale!.. Odetta, Odetta!

Ch'io quel tempio non veda! Il ciel m'uc-

(*cida.*)

Pria ch' io mi appressi all' ara... Ah! non  
( l' avessi

Mai desiata, sospirata mai!...

Vieni... vieni... fuggiam...

SCENA VI.

Arnoldo, e detti.

Arn. Ove ten' vai?

Che veggio? A terra sparse

Son le tue gemme?... appo la soglia piangi

Del sacro tempio, che per te s' infiora

Ade. ( facendosi forza. )

Il tempio... oh padre!.. ei m'è conteso an-  
( cora.

Arn. ( a Odetta. ) Esci. ( ad Adelia ) Con-  
( teso il tempio!

Come? da chi? favella

Ade. Egra io mi sento...

Stanca... abbattuta...

Arn. E moribonda fossi

Ti porterei con queste braccia al tempio.

Ade. Io di fermezza esempio

Prendo da te. — Non pensar mai vivente

Trarmi a quell' ara. Io queste nozze ab-  
( borro...

Esse mi fanno orrore.

Arn. Tu dovevi abborrire un empio amore

Vieni... l' impongo...

Ade. Oh! padre!..

Non posso...

Arn. Iniqua!

Ade. Ah! padre mio!... la tomba

Io schiudo ad Olivier... Egli dal Dnca

Spento sarà... compiuto appena il rito.

Leggi. ( porge al padr e il foglio.

Arn. ( dopo aver letto rapidamente. )  
Ha Comin mentito.

Esser non può. Lo fosse ancor... non calmi

Della sua vita... l' onor mio mi preme,

L' onor, che tu m' hai tolto.

Vieni... io lo voglio...

Ade. ( con forza. ) No giammai...

Arn. Che ascolto!

Sollevar la fronte ardisci?

L' infamata abietta fronte?

Ade. Tu l' abatti, e in me punisci,

Solo in me l' error del Conte.

Arn. Non sai tu, che al suo cospetto

Mille volte il ferro ho stretto,

Che a ferire io m' era accinto?

Che vi sono ancor sospinto?

Vieni ormai... nel tuo delitto

Per mia man vuoi tu morir?

Ade. Io morirò, se l' hai prescritto.

Vibra il colpo, e non lo dir.

Arn. Scegli, indegna: o ferro, o altare;

Nozze, o morte... di... che vuoi?

Ape. Solo il tempo di pregare...

Poi son pronta a colpi tuoi...

Arn. Prega, iniqua, prega...

Ade. ( inginocchiandosi. ) O madre!

Mi ricevi, io vengo a te.

Arn. Muori... ( per ferire. )

Ade. Ah!... no... t' arresta, o padre;

Ne morrebbe ei pur con me.

( gli abbraccia le ginocchia gemen-

do. Arnoldo lascia cadere il pu-

gnale, e la solleva. )

Arn. No... non posso. O figlia mia,

Il tuo sangue al cor mi grida.  
 Ma in te pure, in te non sia  
 Muto almeno, e al padre affida...  
 Più non parlo dell' onore;  
 Di mia vita io parlerò.  
 Di vergogna, di dolore,  
 Se pur nieghi io morirò.  
*Ade.* Ah! quel ferro ancor riprendi...  
 Torna, o padre, ah! torna alle ire  
 Con quel pianto a me tu rendi  
 Più terribile il morire...  
 Ma una man così fatale  
 Al mio ben non porgerò.  
 Non la veste nuziale  
 Del suo sangue io tingerò.  
*Arn.* (*riaccendendosi di sdegno.*)  
 E a svenarlo io corro, io stesso,  
 O a perir per la sua mano.  
 (*per uscire.*)  
*Ade.* Odi...—Ahi me!.. chi giunge? È desso  
*Arn.* Desso!... — Taci.  
*Ade.* Ah padre!  
*Arn.* È vano. —  
 Se ti sfugge un motto, un detto  
 Spento al piede ei ti cadrà.  
*Ade.* Padre... il giuro al tuo cospetto  
 Egli solo non morrà.

## SCENA VII.

*Oliviero con seguito di paggi, e di  
 scudieri, e detti.*

*Oli.* Ardon le tede, e fumano  
 I sacri incensi all' ara.  
 Noi solo i grandi attendono,  
 Chiaman noi soli a gara,

Ma... tu mi guardi appena!...  
 Piangesti! Adelia!...  
*Ade.* (Oh pena!)  
*Oli.* Cure aver puoi celate  
 Pel tenero mio cor?  
 (*Adelia è sul momento di prorom-  
 pere. Arnaldo s' intromette.*)  
*Arn.* (*ad Oliviero.*) Presso all' altar, turbate  
 Son le fanciulle ognor.  
 Vieni una volta... (*ad Adelia.*)  
*Ade.* (Ahi misera!)  
*Oli.* E a pianger segui  
*Arn.* (*fremendo ad Adelia.*) Or cessa.  
*Ade.* Non piango io... no: ma debole  
 Bensì mi sento... e oppressa...  
 All' ara in tal momento  
 Mal vi saprei seguir...  
*Oli.* Che ascolto... e il mio contento  
 Vorresti differir?  
 (*odesi dal tempio musica religiosa.*)  
*Coro* (*interno*) Ciel, che dei cor sei l'arbitro  
 Rendi due cor felici.  
*Oli. e Arn.* Odi d' imene i cantici...  
*Ade.* Deh!... un' altro di...  
*Oli. e Arn.* Che dici?  
*Arn.* Pretesto è il suo. Le giova  
 (*dissimulando.*)  
 Dell' amor tuo far prova.  
 Insisti, e vinci, o giovane  
 Lo strano tuo desir.  
*Oli.* Vieni: a miei voti arrenditi  
 Se tu non vuoi, ch' io mora;  
 Sospeso il cor non palpita,  
 Manca se indugi ancora:

A me ti unisci, e vita...  
Vita felice avrò.

*Arn.* Pensa, che puoi far sorgere  
Giusti in suo cor sospetti...  
Pensa, che quì si librano  
Tutti i tuoi sguardi, i detti...  
(Che il padre alfin s' irrita...  
E che stancar si può.)

*Ade.* Ah! questo è troppo chiedere,  
Troppo volere è questo...  
Egra son io... credetemi...  
Vano non è pretesto...  
La mia virtù smarrita  
Rendetemi, e verrò.

*Coro* (*interno*) Tu, che de' cor sei l' arbitro  
Rendi due cor felici.  
I nodi lor purifica,  
Gli affetti benedici.  
Piovi su lor lo spirito  
Che il mondo inter credò.

SCENA VIII.

*Escono dal tempio i Cavalieri, e le  
Dame invitate alla cerimonia, la sce-  
na s' ingombra di spettatori.*

*Coro* Volgi alfin al sacro rito:  
Che s' indugia?

*Arn.* Andiamo omai.

*Ade.* Deh!... un sol giorno... e fia compito...

*Oli.* E pur vuoi?...

*Arn.* (*sta per isnudare un pugnale: Ade-  
lia se ne avvede.*)

Soffersi assai...

*Ade.* No... son pronta... (Oh! smanie  
(orrende)

Teco io son... verrò.. verrò.

*Coro* Vi affrettate, il Duca attende  
Già di voi cercar sembrò.

*Oli.* Ah! se ancor sei tu dolente,  
Se ribrezzo hai pur cotanto,  
O il tuo cor più amor non sente,  
O non mai... non mai m' amò.  
No, col prezzo del tuo pianto  
La tua man non comprerò.

*Arn.* Questo indugio or troppo eccede,  
La ripulsa è omai delitto.  
Del tuo core, di tua fede  
A ragione ei sospettò.

*Piano ad Ade.* (*Cessa; o quì cadrà trafitto,  
O quì spento anch' io cadrò.*)

*Ade.* (*Io non l' amo... oh ciel!.. lo senti?..  
Io non l' amo, e per lui moro!  
Ah! scagliar di più tormenti  
L' ira tua su me non può.*)

(*volgendosi nell' estrema mania ora  
ad Arnoldo, ora ad Oliviero.*)

Vedi... vedi... il duol divoro...

E più lacrime non ho.

(*Arnoldo l'afferra violentemente pel  
braccio, ella resiste a tutta forza  
non curando gli inviti degli astan-  
ti, e l' estremo dolore di Oliviero.  
Arnoldo indignato alza su lei le  
mani per maledirla. Essa cade a  
terra.*)

*Arn.* Vieni... o ch' io!...

*Ade.* Ah! padre... uccidimi... —

*Oli.* Ove io son!...

*Cori* Oh ciel!... mancò.

(*abbono* FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

*Quartiere degli Arcieri, e degli altri Milti, annesso al palazzo ducale. Gli Arcieri stanno in varj gruppi bevendo, alcuni sieduti discorrono fra loro, altri passeggiano.*

*Coro* Sul campo dell' onor  
Del pari è bello al forte,  
Un' onorata morte,  
O un trionfale allor.  
Felice chi mancò  
Sovra il nemico spento:  
Chi ad un novel cimento  
I giorni suoi serbò.

#### *Parte del Coro*

Noi vincemmo. Acque turgide, ed adre  
D' ostil sangue ha la Mosa tuttor  
Le fuggenti vilissime squadre,  
Del gran Carlo raggiunse il furor.

#### *Altra parte.*

Noi vincemmo. S' applaude, s' ammira  
La falange che Liegi domò.  
Ogni bella in suo core sospira,  
Pel guerrier che vincendo tornò. —

*Tutti* Sul campo dell' onor  
Del pari è bello al forte,  
Un' onorata morte,  
O un trionfale allor.

### SCENA II.

*Viene Comino in attitudine della più alta mestizia.*

*Com.* Silenzio. All'alto gioir vostro imponne  
Fine conviensi, or che del sommo Carlo  
Un' improvviso cenno  
All' arme vi richiama.

*Coro* Nuovi affrontarnemici è nostra brama.  
(*prendono le armi sospeso, ed appoggiate alle pareti.*)

» Le bandiere ei forse spiega  
» Nuove genti a debellar?

*Com.* » No. (Il dovere, il duol mi niega  
» L' atra scena palesar )  
Mi seguite.

*Coro* Andiam. L' arciero  
Core, ed arme ha preste ognor.  
E all' invitto condottiero  
Noi sacrammo e l' arme, e il cor.

### SCENA III.

*Gran sala nel Palazzo ducale.*

*Oliviero esce concentrato, e nell' estremo abbattimento.*

Che fia di me! D' esser credeva io giunto  
D' ogni contento al colmo, e in un sol  
( punto,

In un sol punto... oh cielo!

Più infelice d' ogni uom fatto son' io!

Adelia!... Ah! perchè mai

Sul sacro limitar io ti mirai

Smarrirti, vacillar... impallidire...

A forza... a forza tratta

Dal paterno voler!.. A che quel giuro

Dall' amor nostro desiata meta,

Sul tuo labro languiva  
Qual di morente voce fuggitiva?.. —

M'ingannò la mia speranza  
Di regnar d'Adelia in core:  
Ah! la speme dell'amore  
Qual balen si dileguò.

Or quell'astro è per me spento,  
Che reggea la mia costanza...  
Or la vita è a me tormento;  
E di duolo io morirò.

## SCENA IV.

*Comino, Arcieri, e detto.*

*Com.* Olivier... — La tua spada...

*Oli.* Che intendo!

Tu?... Comino...

*Com.* È del Duca il voler.

*Oli.* La diè Carlo, ed a Carlo la rendo.  
Egli il duce, io non son che guerrier.  
(cede la spada. Comino lo guarda  
in atto compassionevole.)

*Com.* Duro incarco oggi a compier m'è  
(dato:

Io ne piango... ed il deggio compir.

Sol nel cielo sperare ti è dato.

*Oli.* Qual destino m'attende!...

*Com.* Morir. —

*Oli.* Ah!... — Morir! — Adelia!... Adelia!..  
Rivederla... nol poss'io!...

*Com.* Infelice!...

*Oli.* Una sua lacrima

Fia che ottenga il morir mio.... —

Sii pietoso, o tu, che gemi

Che t'affanni al mio dolor.

Vedi Adelia.... i detti estremi

Reca a lei d'un uom, che muor. —

Le dirai, che mi perdoni

Se mal cauto amor mi rese,

Se la fiamma, che ne accese

Duolo eterno a lei costò.

— Ah! soltanto al ciel ragioni

Di mia fe, de' miei tormenti:

Ah! pietosa ognor rammenti

Chi chiamandola spirò.

*Com., e Coro.* Infelice!... a' suoi tormenti

— Un conforto il ciel miegò.

(parte retto da Comino, circonda-

to dagli Arcieri.)

## SCENA V.

*Poco dopo esce Adelia forse nnata, a  
mala pena trattenuta da Odetta, e dal-  
le Damigelle.*

*Ade.* Ah! mi lasciate. Ad Olivier fatale

È quell'ara... No, padre... arcano orrendo

Me ne respinge... Ah! fatto egli è tiranno

Della sua figlia: ah! mille volte pria

M'uccida il guernier... La vita mia

Per te, mio bene, io do. Tu fremi! irato

Il guardo in me tu figgi!... ah! m'odi...

(ah m'odi...)

L'acciar pende su te... quel sì, che chiedi

È sentenza di morte... Ecco, a' tuoi piedi

Cado presso a morir: t'amo... l'amai...

Serbo intutta la fe, che ti giurai.

(genuflette, e vi resta nella estrema

estenuazione.)

*Dam.* Infelice!... vaneggia.

*Ode.* Oh! sorgi

(la erge da terra.)

*Ade.* (smarrita ricerca intorno.)

— Il padre

Ov' è?... dov'è Olivier?... si cerchi, ascolti  
Le mie discolpe. — Inginsta, orribil mano  
Mi svelle dal tuo sen: aita invano  
Cerco nel mio dolore....

Alla pietà per me chiuso è ogni core! —

(con rancore represso.)

Chi mai.. quelle anime - che il cielo univa  
Chi mai dividere, - audace, ardiva?

L'opra sacrilega - il ciel sostiene?

Tronca non viene - dal suo furor? —

(resta estatica, finchè viene scossa da lontano voci di gioja.)

SCENA VI.

*Arcieri, indi Arnaldo, Comino, e dette.*

*Arc.* Sgombra il duolo; il suo sovrano

Nobil già tuo padre elesse:

Grazia il Duca allor concesse...

Qui il tuo sposo or reca il piè.

*Ado.* Ah! che dite!

*Arn.* (entrando con Comino.)

A voti nostri

Fausto arrise il ciel pietoso.

*Ade.* Padre!...

*Arn.* Figlia!.. ah sì! lo sposo...

SCENA ULTIMA

*Oliviero, e detti.*

*Ade.* Olivier!

*Oli.* Son reso a te. —

*Ade.* Sposo!... vivi! ah! non m'inganno:

Vivi: e presso a te son io.

Se mai sogno è questo mio,

Deh! sia l'ultimo per me.

Ah! l'eccesso del contento

M'empie il sen, trasporta il core

In un'estasi d'amore,

Che soffribile non è.

Non m'uccise il mio dolore,

Di contento io morirò.

*Oli.* Del destin cangiò il rigore

Per te sola ognor vivrò.

*Gli altri* Del destin cangiò il rigore,

E sereno il ciel tornò.

F I N E.